Industriali contro banchieri

Lombardi: fanno floridi profitti sulle spalle della produzione

Giancarlo Lombardi

Intervista con il vice presidente degli imprenditori tessili

MILANO — Ingegner Lombardi, è d'accordo con quanto afferma Merloni, cioè che il sistema bancario, rifiutando di ridurre i tassi di interesse, pensa solo a difendere i propri privilegi e dà una evidente prova di indifferenza per le sorti dell'economia nazionale?

«Perfettamente. Come si fa a non alzare la voce in una situazione del genere — risponde il presidente degli industriali tessili —. Non si tratta di fare il processo all'intermediazione bancaria, ma al "quantum" dei costi che questa scarica sui tassi di interesse. Le sembra accettabile che noi paghiamo un ragioniere 900 mila lire e che la banca ce lo porti via offrendogli, a parità di qualifica e di mansione, un milione e mezzo? E che queste seicento mila lire di differenza finiscano poi con il gravare, sotto forma di interessi, sulle spalle dell'industria. E dico non solo gli industriali, ma anche gli operai, i lavoratori. E si tratta solo di un piccolo esempio, terra terra. Del resto, a far fede delle ragioni della nostra polemica stanno i bilanci delle banche, sempre floridi, mentre la crisi assedia ogni attività industriale».

Ma l'Associazione bancaria sostiene che il livello dell'inflazione sconsiglia una riduzione ulteriore dei tassi.

«Guardi che qui nessuno si illude di poter arrivare ai livelli della Svizzera o della Germania. Stiamo discutendo su una diminuzione di due punti. E si può dimostrare che è ampiamente sopportabile da parte del sistema bancario, sempre che naturalmente ci sia un comune interesse per le possibilità di ripresa dell'economia. Certo se ognuno pensa solo a veder fiorito il proprio orto...».

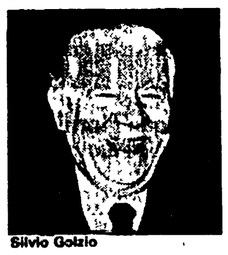
C'è anche il problema della forbice dei top rate, cioè dei tassi massimi praticati. A pagare di più sono le piccole aziende e quelle del Mezzogiorno.

«Certo, ci rimettono le industrie minori e quelle con i cicli di lavorazione più lunghi. Le imprese tessili hanno un ciclo medio di 9 mesi. Deve essere finanziato l'acquisto delle materie prime, l'immagazzinaggio per un tempo proporzionalmente più lungo. Molte piccole e medie unità hanno scarse garanzie patrimoniali da offrire e allora il denaro costa anche il 30%».

Per tornare agli argomenti con cui si difendono i banchieri, si sostiene che il governo scarica sul sistema creditizio molti oneri impropri, vincoli eccessivi per le riserve obbligatorie, gestione dei BOT, debiti consolidati di molte grandi industrie fallite.

«In questo bisogna dire che hanno ragione. La latenza governativa è drammatica. Questi governi Spadolini che avevano promesso tanto non hanno fatto praticamente nulla: niente per il costo del lavoro, niente per i problemi dell'occupazione, del collocamento. Il fatto è che non c'è nessuna attenzione alla politica industriale, non si fa neppure un tentativo per rilanciare la produzione. Se una politica ci fosse non potrebbe non entrarci anche la questione del costo del denaro, a partire anche certo dalle distorsioni che i vincoli governativi producono sul sistema creditizio. Il punto di incontro con i banchieri si potrebbe trovare proprio qui; non si può procedere per singoli problemi, mettendo una pezza qua e una là, ci vuole una azione ricca e articolata».

Golzio in difesa Se il denaro è caro non sparate su di noi


Silvio Golzio

Il presidente dell'Assobancaria giustifica gli elevati utili delle aziende

MILANO — Le banche sono sotto accusa. Il rifiuto della loro associazione di ridurre, anche solo di un punto o due, i tassi di interesse ha scatenato le ire del presidente della Confindustria. Merloni ha accusato i banchieri di godere di assurde posizioni di rendita, di far pagare alle industrie costi di intermediazione bancaria 2 o 3 volte superiori a quelli correnti negli altri Paesi europei. Mentre l'apparato produttivo langue, ha tuonato Merloni, negli ultimi 4 anni l'utile netto degli istituti che erogano il credito è aumentato di oltre il 70 per cento.

Cosa rispondono i banchieri? Intanto difendono le buone ragioni della loro cautela con un'aperta ritorsione polemica. «Quante industrie sono fallite in questi anni? — dice il presidente dell'ABI Golzio —. Noi non abbiamo nessuna intenzione di seguire la loro strada». Il rifiuto di allentare i cordoni della borsa viene giustificato con la necessità di «far leva sugli utili per rafforzare i mezzi propri». In presenza di traumi come quello creato dal crack dell'Ambrosiano sarebbe questo «l'unico mezzo per tutelare il risparmiatore».

Non sono grandi argomenti. Anzi semmai portano acqua al mulino dell'accusa. Si chiede alle banche un impegno serio, per certi versi anche straordinario, nello sforzo per arginare i colpi della crisi, e la risposta è che prima vengono i conti delle loro botteghe e poi tutto il resto.

Golzio esclude addirittura che si possa arrivare a un comportamento coordinato di tutto il sistema creditizio per quanto riguarda i tassi massimi praticati ai clienti. Lasciati alla decisione dei singoli istituti, questi finiscono per penalizzare gravemente soprattutto l'industria minore e quella localizzata nelle aree meno sviluppate. Qui si arrivano a pagare tassi di interesse sui prestiti che sfiorano e addirittura superano il livello del 30%. Golzio sostiene che imposizioni centrali «urterebbero contro la direttiva comunitaria sulla concorrenza».

Nell'orizzonte del presidente dell'Associazione bancaria (e si deve presumere anche in quello della gran maggioranza dei suoi aderenti) si ritrova dunque di tutto, dai diritti dei risparmiatori alle direttive della CEE, ma mancano completamente i problemi che assillano l'apparato produttivo. Golzio non ne accenna neppure, nelle sue reiterate uscite polemiche di questi giorni, offrendo così a Merloni un facile bersaglio.

Tra i due si ricostituisce una certa convergenza di orientamento solo nel chiamare in causa le responsabilità politiche e l'inerzia dell'azione del governo. Ma se Merloni ormai non risparmia più le bordate più violente, Golzio arriva a malapena a parlare delle «pressioni morali» delle autorità centrali, che avrebbero loro parte nelle decisioni, o meglio nelle mancate decisioni, dei banchieri. D'altra parte è del tutto comprensibile che un governo che ha scelto per combattere l'inflazione una via essenziale basata sulla manovra monetaria, si trovi in buona compagnia con gli intermediari del credito e molto meno con le diverse componenti sociali che hanno le loro radici nella produzione industriale. Ciò non toglie naturalmente che anche i banchieri colgano l'occasione di questa offensiva nei loro confronti, per ricordare i tanti balzelli a cui vengono sottoposti per l'inefficienza della macchina amministrativa e per il dissesto finanziario dello Stato.

A cura di E. GARDUMI

All'Alfa e alla Fiat da ieri 52 mila cassintegrati in più

I gruppi automobilistici accusano la crisi mondiale - Minacce di sospensione anche alla Ceat-Cavi di Settimo Torinese e Ascoli

ROMA — Continua il massiccio ricorso alla cassa integrazione da parte delle imprese industriali. Ieri è scattata per gli oltre quarantamila lavoratori della Fiat-Auto ad esclusione della linea della 127 di Mirafiori e degli stabilimenti di Desio e di Cassino. La sospensione per tutta questa settimana è stata motivata dalla azienda torinese con il perdurare della crisi mondiale e, quindi l'elevato numero di autovetture giacenti invendute nei piazzali degli stabilimenti. Nei primi sette mesi di quest'anno, infatti, in Europa sono state vendute auto-Fiat per un tole di 811 mila unità con un lievissimo aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (0,2 per cento). Piove cassa integrazione anche all'Alfa Romeo. Proprio ieri è scattato un altro periodo di sospensioni che coinvolgono circa dodicimila lavoratori degli oltre diciannovemila degli stabilimenti di Portello e di Arese. I lavoratori del «Biscione» resteranno fuori dalla fabbrica per cinque giorni e vi ritorneranno, quindi, venerdì prossimo.

Da Milano si ritorna a Torino dove la Ceat-Cavi ha ieri annunciato alle organizzazioni sindacali la sua intenzione di mettere in cassa integrazione straordinaria dai duecentocinquanta ai trecento lavoratori fine alla fine dell'anno «scelti» tra gli stabilimenti di Settimo Torinese e di Ascoli. Per centocinquanta di questi operai il ricorso alla cassa integrazione non sarà altro che una proroga in quanto sono già da mesi sospesi dalla attività.

Secondo gli ultimi dati elaborati dall'INPS gli interventi della cassa integrazione in Italia sono aumentati, nel periodo gennaio-giugno, del 23,37 per cento (le ore hanno superato i 278 milioni).

Brevi

Undici milioni di disoccupati nella CEE

Nel mese di agosto la disoccupazione nella comunità economica europea è giunta a livelli record: 10,95 milioni di persone senza lavoro pari al 9,6% della totale forza lavoro. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno i disoccupati sono aumentati di un milione e settecento mila unità

A Napoli convegno su Nord e Sud nel mondo

Il convegno che si svolgerà nella città partenopea il 5 e 6 ottobre prossimi è organizzato dalla Fondazione premio Napoli e vedrà la partecipazione dei maggiori studiosi italiani e stranieri. Sarà, inoltre, presentato il rapporto Svimez '82.

Dalla RFT commessa da 15 miliardi all'Efim

La compagnia tedesca Unikel ha affidato alla società, Reggiane (del gruppo Efim) la completa fornitura per stoccaggio e spedizione via strada e ferrovia di containers del suo nuovo terminale nel porto di Amburgo. L'impianto che verrà installato nella città tedesca sarà completamente automatizzato.

«Antisindacale» non trattenere i contributi Sinquadri

Il pretore di Milano, Montera ha ordinato alla società AEM (Azienda energetica municipale) di provvedere alla raccolta e al versamento ai Sinquadri dei contributi sindacali. Secondo il pretore, infatti, il rifiuto opposto dalla azienda comunale è «antisindacale».

Cresce il fatturato dell'industria

Nei primi cinque mesi dell'82 il fattutto delle industrie italiane è cresciuto del 14,4%. In realtà l'aumento è pressoché irrilevante in quanto nello stesso periodo i prezzi all'ingrosso sono aumentati del 15,9%. Questi dati sono stati resi noti dall'ISTAT.

Nuova società Italcable-Tymshare

È stato firmato nei giorni scorsi in California un importante accordo per la costruzione di una società che dovrà operare nel campo della telenformatica turistica e dei trasporti. La Italcable manterrà la quota maggioritaria del pacchetto azionario (55%)

Le tariffe, sostiene Andreatta, devono aumentare fino al 50%

Lo Stato avrebbe un «credito» di 22 mila miliardi verso le aziende pubbliche di servizi - In realtà, i prezzi amministrati hanno dato un contributo più elevato all'inflazione

ROMA — Si parla di 22 mila miliardi ed è probabile che questa cifra diventi presto argomento di polemica tra i ministri economici: tanto sarebbe il «credito» dello Stato, per il 1982, nei confronti delle aziende erogatrici di servizi pubblici (luce, ferrovie, poste e telefoni). La «commissione Reviglio», istituita presso il ministero del Tesoro per studiare — in sede tecnica — la spesa pubblica, avrebbe infatti accertato che nel corso dell'anno la copertura dei costi di questi servizi da parte dello Stato è stata di circa 300 mila lire a cittadino: 158 mila per i «buchi» delle ferrovie, 38 mila per l'energia elettrica, 58 mila per i servizi postali e 48 mila lire per i trasporti urbani.

Responsabili di questo pesante aggravio del bilancio pubblico — superiore alla spesa per la pubblica istruzione, di poco inferiore a quella previdenziale e sanitaria — sarebbero le tariffe, ancora troppo legate — secondo il Tesoro — a criteri di «prezzo politico». Insomma, dice Andreatta, per essere al passo con l'Europa e per tornare almeno ai livelli del '77 adeguando i prezzi dei servizi ai costi aziendali, il cittadino italiano dovrà pagare almeno il 50% in più per viaggiare in treno, il 38% per inviare corrispondenza e pacchi, l'11% per utilizzare la corrente elettrica.

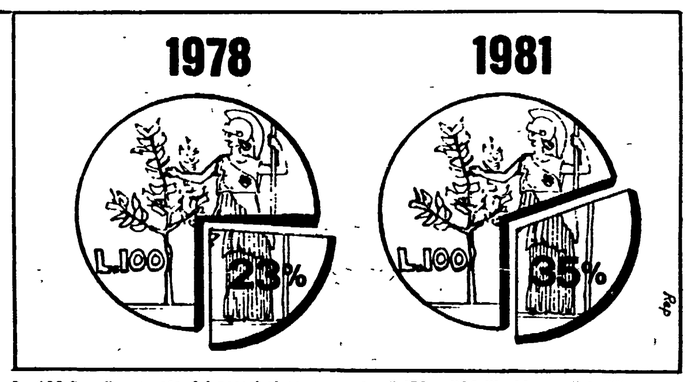
Anche senza discutere — per il momento — l'impalcatura del ragionamento, l'argomento trascina inevitabilmente altre cifre: la escalation delle tariffe nella spesa familiare, l'incidenza sempre maggiore di questa voce sull'inflazione. Non è un mistero, d'altronde, che tariffe e prezzi amministrati sono stati protagonisti della recente impennata del caro vita. Prendiamo anche noi i 5 anni che stanno a cuore al ministro del Tesoro. Ebbene, in questo periodo di tempo le tariffe elettriche sono state ritoccate 13 volte, quelle telefoniche e postali 8 volte, mentre quelle ferroviarie hanno subito 14 aggiustamenti.

Inoltre per la luce abbiamo avuto rincari fino al 155% (aumento del sovrapprezzo termico tra il '78 e il '79), senza contare i rialzi «di routine»: +29% e +36% nel '78, +73% e +36% nel '79, +68% e +44% nell'80, tutti sulle utenze medio basse e senza che andasse avanti nessuna politica «selettiva» (fasce multiorarie per tariffe differenziate, etc.).

Nel solo 1980 il telefono è diventato addirittura incandescente: i canoni sono aumentati dell'86% (simplex) e del 93% (duplex), gli scatti urbani del 60% e il gettone del 100%. La benzina super — da parte sua — è rincarata tredici volte nel periodo considerato (20 i ritocchi per il gasolio auto, 18 per quello da riscaldamento): e tutto ciò senza passare in rassegna gli aumenti di quest'anno.

Così, ha calcolato Bankitalia (vedi tabella), mentre tra il '77 e il '78 tariffe e prezzi amministrati hanno inciso per il 23% sulla dinamica del costo della vita, tra l'80 e '81 questa percentuale è passata al 35%. Dunque, se si vogliono risanare i bilanci degli enti erogatori dei servizi pubblici bisognerà pensare a qualche altro sistema. A meno che l'inflazione sia lo strumento che si vuole usare per comprimere i consumi sociali e favorire quei redditi che di essa si alimentano. Se così fosse, il bollettino del caro vita riserverebbe buone notizie: nella prima settimana di ottobre tornano a crescere i prezzi di treni (+10%), aerei nazionali (+16%), telefoni (+24%, in media, per le utenze non private). Ieri anche la IATA (l'associazione trasporti aerei internazionali) ha deciso aumenti variabili tra il 2 e il 7 per cento, dal 1° ottobre prossimo, per tutte le compagnie.

Nadia Tarantini



Su 100 lire di aumento dei prezzi al consumo, tra il '78 e l'81 l'incidenza di tariffe e prezzi amministrati è passata dal 23 al 35 % (nostra elaborazione su dati Bankitalia)

Nuova impennata del carovita: a Trieste + 1,8%

ROMA — Trieste riconfermerà anche a settembre il non invidiabile primato del costo della vita più alto d'Italia: +1,8%, +19,6% rispetto allo stesso mese del 1981. L'inflazione subirà, comunque, un'impennata anche nelle altre città: se non come ad agosto (l'indice medio fu dell'1,7%), i prezzi si sono mossi velocemente a settembre anche a Milano e Torino, dove le prime stime parlano di un aumento dell'1,5%. Rispetto al mese precedente c'è un lieve raffreddamento, che però non fuga alcuna preoccupazione: a settembre, infatti, non è scattato nessun aumento tariffario, né di prezzo amministrativo (fatta eccezione per due lievi ritocchi al gasolio), né affitto. In ogni caso l'inflazione a fine anno sarà sicuramente ben al di sopra del «tetto» programmato, considerando (vedi a fianco) le previste prossime stangate tariffarie.

La tanto criticata scala mobile, tuttavia, non riesce ad assorbire che un terzo di questi aumenti. Lo dimostrano le conclusioni della riunione di ieri all'ISTAT, per il calcolo dell'indice sindacale: finora — per la scadenza di novembre — sono scattati 8 punti, ma la oscillazione registrata da questo indice ad agosto è stata dello 0,6% sui fatti. Tuttavia — dicono gli esperti — se settembre ed ottobre saranno mesi «caldi» a novembre potrebbero scattare 13 punti.

CGIL, CISL, UIL oggi discutono con le categorie le ragioni dei contrasti

ROMA — Dopo due mesi di confronto a distanza (e di polemiche aspre) sul costo del lavoro, le tre confederazioni oggi ne discutono con le maggiori categorie dell'industria. L'appuntamento, non ha carattere ufficiale. Ma proprio perché l'incontro ha il carattere di una verifica interna, il suo esito può condizionare il prosieguo dell'iniziativa sindacale.

Se le tre confederazioni si presentano alla riunione con posizioni diverse, le categorie — invece — mettono in campo scelte e orientamenti unitari. E sarebbe grave — come ha rilevato Celata, della FILTEA-CGIL — disperdere gli apporti all'unità che tessili, chimici e metalmeccanici stanno costruendo. Per Morese (metalmeccanici CISL) l'obiettivo della riunione è eviditare che, fra una settimana, i consigli generali della CISL e della CGIL arrivino a sancire posizioni distinte.

La CGIL, con il covegno dell'Ires prima e con i lavori della segreteria ieri, ha dichiarato la propria disponibilità a un dibattito aperto e di merito ad ogni livello. La CISL, invece, mantiene un atteggiamento freddo. Ieri la confederazione di Carniti ha negato che la riunione odierna segni una vera e propria ripresa del confronto unitario e, al termine della riunione di segreteria, ha fatto sapere di accogliere «senza entusiasmi» la proposta che la CGIL ha offerto alla discussione dell'intero sindacato. La UIL, dal canto suo, si dichiara ottimista e ha deciso di inviare una lettera a Lama e Carniti per concordare contenuti e norme per l'«avanzamento del confronto unitario». Un segno di disgelo è, comunque, dato dalla decisione di far lavorare insieme gli uffici studi delle tre confederazioni.

Intanto, oggi riprendono i negoziati contrattuali per i braccianti, mentre i chimici attuano le prime due ore di sciopero del pacchetto di 10 ore per l'apertura delle trattative.

Insabbiati dal governo i piani per finanziare imprese autogestite

ROMA — Il consiglio della Lega nazionale cooperative e mutue, un organismo di oltre trecento membri, è convocato per domani a Roma. Si tratta della più importante riunione dopo il congresso, tenuto a maggio. Verrà eletto l'organo di direzione, che sarà anch'esso molto ampio, riflettendo lo sviluppo della Lega che si articola in «un insieme di strumenti di progettazione, di governo e di controllo» delle quindicimila società aderenti, come dice Massimo Belotti in una intervista al periodico «Orientamenti Nuovi». Sul piano degli incarichi di direzione non sono previsti mutamenti.

Il punto cruciale, in questo momento, è l'esigenza di «stringere» sugli impegni presi dal governo, nell'iniziativa legislativa parlamentare e sul piano economico. Nei giorni scorsi il presidente della Lega Onelio Prandini ha incontrato, con i presidenti delle altre «centrali», il ministro del Lavoro Di Giesi. Il quadro uscito dall'incontro è poco allegro. Una legge come quella che dà vita al «Fincooper», che finanzia nuove imprese, ed allarga la capacità del Coopercredito, approvata dal Consiglio dei ministri già in maggio, non è mai arrivata all'esame parlamentare. Manca un «bollo».

Il progetto di legge proposto dal ministro Marcora per interventi autogestiti in alternativa alla Cassa integrazione guadagni, formulato nel dicembre 1981, non è ancora partito. Fino a ieri era lo stesso Di Giesi ad ostacolarlo; ora non si sa più chi lo blocchi. L'impressione che all'interno del governo ci sia la tendenza a insabbiare l'iniziativa imprenditoriale dei lavoratori è rafforzata, poi, dal fatto che la riforma della legge societaria — messa a punto ad aprile con l'apporto di tutte le componenti politiche — non riesce a sfangare dal «concerto» dei ministri.

Di Giesi, che si era impegnato formalmente ad inviarla all'esame parlamentare, non sa dare spiegazioni. Negli ambienti parlamentari si è poi saputo che l'on. Lobianco, presidente della Coldiretti, si sarebbe premurato di far sapere — tramite i suoi «portavoce» in seno al governo — che la nuova legge sulle società cooperative dovrebbe tacitamente escludere i consorzi agrari. Altrimenti, semaforo rosso. Escludere i CAP significherebbe, però, andare verso la loro trasformazione in società per azioni. Questa alternativa si è già posta, del resto, per le banche Popolari che non vogliono accettare le regole della gestione democratica. Ma Lobianco e una parte della DC, a quanto pare, perseguono l'obbiettivo di questa forma di «chiusura» politica ma non vogliono, o non se la sentono, di renderlo esplicito. Le altre componenti della maggioranza di governo, a quanto pare, non riescono a tirare fuori i piedi da questa palude. Il risultato è l'aumento del peso della crisi sulle imprese cooperative.

Acciaio, dagli USA nuovo rinvio (ma l'accordo sta per saltare)

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Nessun segno di una concreta volontà degli Stati Uniti di migliorare i rapporti con i paesi della Comunità Europea. L'accordo del 6 agosto scorso sulla limitazione delle esportazioni europee di acciaio negli USA, che era considerato come il banco di prova di questa volontà di comprensione e di cooperazione euro-americana, non è ancora stato approvato dagli Stati Uniti, che sembrano sempre più intenzionati anzi a rinegoziare l'accordo includendovi un settore — i tubi di acciaio — che era stato escluso dalle precedenti trattative.

Come è noto, con l'accordo del 6 agosto, la Comunità Europea si impegnava (accettando un grosso sacrificio in un momento di profonda crisi della siderurgia) a ridurre le proprie esportazioni sul mercato USA ad una quota del 5,75 per cento per undici prodotti. Come contropartita, il governo americano si era impegnato a far accettare tale accordo dai produttori statunitensi e a far quindi ritirare i ricorsi da questi presentati contro gli esportatori europei accusati di dumping e di godere di sovvenzioni statali. L'approvazione dell'accordo avrebbe dovuto avvenire entro il primo ottobre.

Al consiglio dei ministri degli esteri di ieri il commissario D'Avignon ha riferito su una sua recente visita negli Stati Uniti e sui risultati degli incontri avuti con i responsabili americani. La disillusione non poteva essere più completa. Se ne trova traccia anche in una breve nota emessa dal consiglio al termine della discussione. Il consiglio prende atto «con dispiacere che gli USA non hanno ancora soddisfatto le condizioni per l'approvazione dell'accordo», ha confermato la propria volontà di far entrare in vigore l'accordo al più tardi per il 15 ottobre.

Brevemente il consiglio dei ministri si è soffermato in un esame più generale dei rapporti CEE-USA e sulla vicenda dell'embargo imposto ai paesi europei di esportare attrezzature per il gasdotto sovietico prodotte con tecnologia statunitense. Anche su questo aspetto il panorama è stato deprimente.

Colombo ha insistito sulla necessità e sulla possibilità di trovare con gli USA una spiegazione politica «senza grancassa e recandoci direttamente a Washington». Il ministro francese Cheysson si è detto molto scettico in proposito e comunque «iniziative di spiegazione non debbono partire da noi che siamo la parte lesa». Per i tedeschi le motivazioni americane sono «troppo mutevoli e spesso inafferrabili». In conclusione il consiglio ha espresso «dispiacere» per la situazione che si è creata a seguito delle misure USA, ha insistito sulla importanza di ristabilire relazioni normali sottolineando la disponibilità europea a proseguire contatti in proposito.

Arturo Barioli

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	20/9	17/9
Dollaro USA	1405	1408.50
Dollaro canadese	1140.20	1141
Marco tedesco	563.837	562.615
Fiorino olandese	514.325	514.49
Franco belga	29.224	29.249
Franco francese	199.17	199.119
Sterlina inglese	2408.40	2407.45
Sterlina irlandese	1924.75	1918.25
Corona danese	160.665	159.875
Corona norvegese	202.80	202.765
Corona svedese	226.05	225.875
Franco svizzero	690.13	689.70
Scellino austriaco	80.208	80.12
Escudo portoghese	16.84	15.99
Peseta spagnola	12.501	12.481
Yen giapponese	5.336	5.344
ECU	1336.50	1324.44

Da ieri ferme, a turno, le navi italiane

ROMA — È in corso d'attuazione da ieri il programma di scioperi articolati deciso dalla Federazione marinara Cgil, Cisl, Uil che fino al 3 ottobre provocherà il fermo, a turno, di 24 ore di tutte le navi italiane da carico e da crociera. L'azione di lotta coinvolgerà anche i collegamenti con tutte le isole. I traghetti, infatti, saranno bloccati in porto per 48 ore il 30 settembre e il 1° ottobre.

All'origine della ripresa della lotta dei marittimi una vertenza aperta ormai da anni, quella relativa al trasferimento del Fondo pensioni dei marittimi alla assicurazione generale obbligatoria. I ministri del Lavoro e della Marina mercantile hanno in più occasioni assicurato che il relativo disegno di legge sarebbe stato approntato con estrema sollecitudine. Ma i mesi hanno continuato a scorrere senza che il governo provvedesse.

Le organizzazioni sindacali di categoria hanno sollecitato nuovi incontri con i ministri, proponendo di non andare, comunque, oltre la fine del mese.

Ancora incertezze per il trasporto aereo. Nel pomeriggio al ministero del Lavoro ci sarà un nuovo incontro fra i sindacati dei Trasporti, l'Intersind e Di Giesi. Punto di partenza per il nuovo confronto la proposta di mediazione che il ministro ha presentato ai sindacati la settimana scorsa. Le organizzazioni sindacali si sono riunite ieri sera con i direttivi dei consigli di azienda del personale di terra dell'Alitalia e della Aeroporti romani di Fiumicino e Ciampino per mettere a punto le osservazioni e le eventuali nuove richieste alle proposte del ministro Di Giesi.

cinemasessanta

4

Italnoleggio: gli assassini sono tra noi
Sinistra e cinema in una lettera di Petri
Intervista a Samuel Fuller
Romero: la paura e l'orrore
Obiettivo su Marcello Gatti
Inchiesta sulle scuole di cinema

L. 3.000 - abb. annuo L. 16 000
Editori Riuniti Periodici - 00186 Roma
Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6792995 - ccp. n. 502013

CONDONO FISCALE
Commentato articolo per articolo da Silvio Moroni
nel numero in edicola
il fisco
la rivista tributaria più diffusa